

A colloquio col compagno Ferrara sulle prospettive

Regione: ritorna il linguaggio della spartizione

Niente pentapartito, il PRI resta fuori, varata una giunta DC, PSI, PSDI, e PLI - La questione della presidenza del consiglio

La nuova giunta regionale del Lazio sarà composta da DC, PSI, PSDI e PLI. Il PRI non ha ritenuto di aderire all'invito degli altri quattro partiti della nuova maggioranza e ha deciso quindi di non firmare il documento politico-programmatico e si asterrà nella votazione in consiglio. Alla decisione si è giunti nella tarda serata di ieri. Anche la riunione della mattinata non era servita a sbrogliare la matassa. Poi la decisione: quadripartito DC, PSI, PSDI e PLI e astensione del PRI. La seduta per il varo della nuova giunta è fissata per domani. Il compagno Ciofi in un'intervista che apparirà stamane su «Paese Sera» ha dichiarato che l'opposizione comunista sarà un'opposizione con pochi aggettivi ma con molta sostanza.

I giornali parlano di «fase conclusiva» per la crisi regionale. Ne parliamo col compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI. Quali prospettive, a tuo giudizio, si aprono per la Pisana?

Prospettive piuttosto oscure direi. Spetta alle forze politiche che si sono impegnate per un «pentapartito» alla Regione chiarire, ciascuna per la sua parte. Per quanto riguarda la DC, promotrice della crisi regionale messa in atto dal PSDI in aprile, c'è da dire che, delusa e irritata per lo scacco subito in Campidoglio, rincara la dose alla Regione e alza il prezzo. Essa cerca, cioè, di rifarsi, in qualche modo, e tenta di imporre, almeno alla Pisana, la pregiudiziale anticommunistica. Questo gioco al Comune di Roma è stato bloccato. E questo lo si deve non solo alla determinante grande presenza del PCI che al Campidoglio supera il 36%. Lo si deve anche al fatto che sia il PSI che il PRI hanno respinto le pesanti pressioni di Piccoli, il quale, dopo avere pattuito con Craxi e Spadolini le giunte «bilanciate» ha cercato di eliminare ogni «bilanciamento» e di «omogeneizzare» anche Roma alla formula pentapartita del governo nazionale, tentando di fare coincidere il concetto di «governabilità» con la pregiudiziale contro il PCI. Come ho detto il gioco non è riuscito. La DC si è dovuta, dunque, accontentare di iscriversi al suo attivo il recupero del PSDI il quale, seppure malvolentieri e con parecchie crepe al suo interno, è stato agli ordini di Piccoli e Pietro Longo.

Della battaglia DC per restare al Comune di Roma, respingendo gli atti, comunque, la perdurante sua volontà di «bombardare» il Campidoglio dalla Pisana e resta la prova della brutale scorrettezza democristiana nei confronti di chi, fidandosi, scopre che la DC è sempre la stessa: e cioè non sta e

patti e considera coloro che si fidano di lei pedine per il proprio sistema di potere.

In sostanza il gioco pesante della DC sui «laici» continua.

Continua. E la DC non risparmia pressioni su quei partiti che gentilmente continuano a giudicare «minori», perché sia alla Regione che alla Provincia accettino di stare al gioco suo, che è sempre quello di isolare il PCI e condizionare la per lei insopportabile «spina» del Campidoglio.

Sembra poi che la DC stia sollevando numerose pretese sugli «assessorati chiave» alla Regione.

La DC non vuole tornare alla Regione per non fare nulla ma per disfare le linee di tendenza rinnovatrici e i risultati raggiunti in cinque anni dalle giunte democratiche e di sinistra in punti nodali: dalla ortografia, alla sanità, alla cultura. In tutti questi settori le sinistre hanno riempito vuoti e hanno rotto privilegi consolidati. La DC vuole «rimettere le cose a posto». E quindi chiede soprattutto potere, per tornare ad accontentare non solo i suoi piccoli clienti ma soprattutto quelli grossi, dai quali dipendono le fortune elettorali di questo o di quel «big» democristiano.

Sembra che la DC faccia la voce grossa anche sul piano istituzionale.

Infatti, non si tratta solo di assessorati. La questione della presidenza del consiglio è illuminante. È dal 1976 che la Presidenza è affidata a partiti esterni alla Giunta, prima la DC poi il PRI. Oggi la DC vuole estromettere il PRI, prendere per sé la Presidenza, rompendo così una prassi, giusta e democratica, introdotta dalle sinistre. Evidentemente alla DC non bastano gli assessorati. Almeno a leggere il «Popolo», sembra che la DC voglia tornare indietro, a prima del 1975, quando la mag-

gioranza seguiva la regola dell'«asso pigliatutto», anche sul piano delle commissioni consiliari. Esagitazione del «Popolo»? O teorizzazione dell'estensione della «formula» di governo anche all'interno della stessa istituzione dell'«assemblea»? Se è così, sarebbe utile saperne di più. E conoscere il parere non solo della DC, ma anche degli altri partiti.

Qual è la previsione e il giudizio del PCI sulla operazione «pentapartito» in corso alla Pisana?

Noi non sappiamo, come e quando si chiuderà la crisi regionale, in corso dal mese di aprile. Quel che sappiamo è che da quando la DC è rientrata nel gioco, le trattative riguardano solo posti, spartizioni, lottizzazioni e metodi per tentare di discriminare il PCI. Nessuno su nulla dei programmi, delle cose da fare. Si sa solo che la DC chiede di ribaltare l'azione rinnovatrice della Regione, che la DC propone sabotaggi e accerchiamenti per ostacolare e isolare il Comune di Roma, «veti» al proseguimento di politiche di governo che, dal 1976 in poi, sono state elaborate e mandate avanti non per assecondare interessi corporativi privilegiati ma interessi popolari. Queste cose si sanno. Quel che non sappiamo — e vorremmo saperlo — è in che modo, per esempio, la DC vorrà pronunciarsi sul problema P2 che, purtroppo, è tema non estraneo alla Regione Lazio, riguarda due partiti importanti della eventuale nuova giunta, la DC e il PSDI. Quel che sappiamo è anche che tante e tali sono le contraddizioni aperte dalla ipotesi «pentapartita» alla Regione Lazio, che è prevedibile, se questa ipotesi si verificherà, che la «governabilità» certamente non farà un passo avanti ma due indietro con la restaurazione di un sistema di potere, quello DC, che se non ha un futuro radioso ha certamente un passato oscuro da tutti ben conosciuto. Di fronte al ritorno di questo passato noi, è chiaro, non staremo a guardare. Per questo riconfermiamo la ferma opposizione del PCI alla ipotesi del pentapartito regionale, frutto di patti che non ci riguardano e che la DC, malmezza e in declino, ha offerto solo per opporsi al nuovo che avanza e restaurare il suo potere discreditato.

Ma la salute è in vendita?

La tangente per un letto d'ospedale E chi non può pagare? Un attacco politico alla riforma sanitaria

La tangente per un letto d'ospedale, per soffrire di meno, per un pizzico di speranza. È un segnale disumano, ma — ammettiamolo in coscienza, seppure amaramente — non arriva inaspettato, non ha niente di «incredibile». In qualche modo, anzi, il sapore triste di una conferma: chi può dire di non aver mai pensato o sospettato che viene come quella venuta alla luce con l'arresto del professor Moricca rientro nelle categorie della «normalità» del nostro disastro sistema sanitario?

Ne abbiamo viste e sentite troppe. E allora qualche parola da detta con chiarezza. Sappiamo benissimo che la grande maggioranza dei medici e degli operatori sanitari fa il proprio dovere, onestamente, con grandi sacrifici e supplendo con il proprio senso del dovere a carenze e difficoltà governative. Ma non è arrivato il momento di dire che, oltre a questa maggio-

ranza, c'è una minoranza che si comporta in un modo assai diverso. Per rimanere solo alle ultime settimane: un radiologo viene arrestato e condannato perché aveva esportato un miliardo in Svizzera; in ospedale non si presentava quasi mai, ma firmava sempre. Quel miliardo, presumibilmente, lo aveva messo su con la sua attività privata, lo studio. Dieci medici vengono «pizzicati» a operare in strutture private mentre ufficialmente sono presenti in ospedale: alla ULS che si permette di denunciare l'illegittimo arrivo valangine di immigrati e ricattati a non finire. Un istituto di rieducazione psicomotoria «gonfia» le prestazioni per ingannare le proprie casse; scopre di aver fatto il proprio dovere, e lascia senza assistenza ottocento malati. Si potrebbe continuare, ma non serve. Una volta si diceva che quella del medico è una voca-

zione, una sorta di obbedienza all'imperativo laico dell'amor del prossimo e del rispetto della vita e della sofferenza umana. Elica superata, ubile passate? Può darsi, ma — a parte il fatto che per tanti e tanti medici il famoso giuramento di Ippocrate ha ancora un senso — è possibile passare così, senza problemi, ad un altro mondo di valori, un mondo in cui chi ha potere professionale sulla sofferenza o il benessere, la vita o la morte di altri uomini non ha alcuna responsabilità speciale, è un puro operatore economico, come un commerciante, un industriale, un palazzinaro? Eppure questa è la logica

che sembra affermarsi. Troppi operatori della sanità si comportano come se il loro lavoro — e i loro interessi — non si collocassero in una sfera specialissima, che comporta obblighi sociali e morali che ad altri non competono. Come si può, ad esempio, attuare una protesta come quella che stanno mettendo in atto i farmacisti in questi giorni? I medicinali non sono come il salame, che se uno non ha i soldi per comprarlo ne fa a meno e basta. Per un povero cristo non potersi «permettere» una medicina (e ce ne sono che non possono, perché di povera gente ce ne è tanta e tanta se

ne trova in giro in questi giorni per le farmacie) può significare sofferenza, disperazione. E c'è di peggio. I medici specialisti convenzionati hanno annunciato che anche loro attueranno la «serrata», come hanno già fatto tempo fa i generici, si faranno pagare le prestazioni. La protesta è motivata? Non ci interessa qui: tutto si può discutere e si tutto è auspicabile che si discuta. Ma è concepibile una «forma di lotta» di questo tipo? Sulla base di quali principi? Pensare che tanto si sta discutendo, e responsabilmente, nei sindacati sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi essenziali... È il principio dell'interesse sociale che vale per l'autista del bus o per il portantino del San Giovanni non dovrebbe valere per quello che ha nelle sue mani il mio star bene o male e, forse, il mio destino? Quanta povera gen-

te, di fronte alla prospettiva di dover tirare fuori decine e decine di migliaia di lire, si terrà i suoi malanni, soffrirà in silenzio, calcherà in denaro l'opportunità di una visita o di una ricerca che potrebbe salvarlo da un destino drammatico? Scusatemi, non è moralismo, questo; anche se l'indignazione, di fronte a certe cose, ha pure — ed è giusto — un fondamento morale. Vogliamo, come si dice, «leggere politicamente», certe vicende? E allora diciamo pure che — al di là di tutti i problemi che affliggono l'organizzazione della sanità, specialmente a Roma, e al di là delle ragioni che questa o quella categoria può invocare a sé — dietro il comportamento di certe forze si colgono tratti di disimpegno politico. Qualcuno, annunciando la «serrata» degli specialisti, lo ha detto: «è la fine della riforma sanitaria». Ecco, questo è il punto, e noi diciamo che non ci stiamo.

Nuova presa di posizione dell'assessore alla Sanità, Ranalli

Il governo costringe la gente alla «guerra delle medicine»

Continuano le file davanti alle farmacie comunali - Chiesto un incontro con il ministro



Migliaia di cittadini che vedono vanificato il diritto alla assistenza sanitaria gratuita, l'associazione dei farmacisti che continua a dare indicazioni infondate circa il loro diritto al rimborso, il governo sempre latitante di fronte al problema. Questa, in sintesi, la denuncia dell'assessore regionale alla Sanità che ieri è di nuovo intervenuto sulla drammatica vicenda. «L'associazione dei farmacisti sarebbe benissimo — dice Ranalli — che il 15 settembre abbiamo sollecitato un intervento urgente

del ministro Altissimo per garantire l'assistenza farmaceutica. Come sa che, sette giorni dopo, della questione abbiamo investito anche il ministero del Tesoro, segnalando la grave situazione finanziaria in cui si veniva a trovare la Regione Lazio in seguito ai tagli decisi dal governo». Dopo le decisioni governative nelle casse farmaceutiche c'è un buco di ben 286 miliardi.

«Una questione — deve essere chiaro — non è risolvibile con gli strumenti ordinari della Regione, in quanto il fondo sanitario è determinato nazionalmente secondo criteri autonomi del governo e del Cipe ed è erogato direttamente dal ministero del Tesoro attraverso le Tesorerie provinciali dello Stato. Ma c'è anche da rilevare — prosegue la nota dell'assessore — che, già prima dei tagli decisi dal governo l'otto agosto, per la spesa farmaceutica (che l'anno scorso nel Lazio aveva registrato un fatturato di 242 miliardi) il solo

220. Inoltre, tenendo conto della spesa dei primi otto mesi, è possibile stimare un fatturato complessivo, per l'anno in corso, di circa 340 miliardi, mentre le stime del governo, prima dei tagli, erano di 254 miliardi. Questi sono i fatti e solo una decisione da parte del governo di un riesame dell'intera questione può evitare che la situazione, già grave, precipiti in maniera irreparabile. L'assessore regionale, che ieri nel corso di un incontro ha



sottoposto poi un pacchetto di proposte all'associazione dei farmacisti, rivolge un invito ai medici generici, agli specialisti e in particolare ai farmacisti perché si trovi la strada per una risoluzione corretta dei problemi senza scaricare sui cittadini le conseguenze di una situazione di cui non portano alcuna responsabilità. Ranalli, da parte, sua mentre chiede nuovamente un incontro urgentissimo con il ministro, ha avviato una serie di iniziative per un risanamento della spesa sanitaria e ha già

individuato alcune correzioni da apportare in settori come la gestione unificata da parte delle USL degli acquisti di alcuni beni (generi alimentari, combustibili, prodotti sanitari), il controllo rigoroso degli aventi diritto alle terapie termali e lo straordinario negli ospedali. NELLE FOTO: gente in fila davanti alla farmacia comunale di via delle Palme e un anziano che mostra la sua «cinquina» ricetta.



Anche il Presidente tra i 30 mila

Trentamila visitatori fino ad ora, in maggioranza studenti, avevano decretato il successo della mostra: «Cinque miliardi di anni: ipotesi per un museo della scienza», inaugurata a giugno al Palazzo delle Esposizioni. Ieri la rassegna ha visto anche la presenza di un visitatore illustre, il presidente della Repubblica, Sandro Pertini ha visitato, in forma privata, per circa quaranta minuti i vari settori della mostra. A riceverlo il presidente c'erano il sindaco Petro-

selli, l'assessore Nicolini, il rettore dell'Università, Ruberti, il presidente della facoltà di Scienze, Tecco. L'iniziativa della mostra, se vogliamo provocatoria, punta a dare a Roma un museo permanente della scienza e della tecnica, che tutt'ora manca. Certamente la visita del presidente Pertini servirà da stimolo per colmare al più presto questa, per molti versi incompensabile, lacuna.

NELLA FOTO: Pertini con il sindaco Petroselli e il Rettore Ruberti durante la visita.

I lavoratori contro il clima di smobilitazione alla Mossi Ghisolfi di Pomezia

«Perché non ci fanno lavorare, vogliono chiudere la fabbrica?»

Sempre meno produzione, ed il 30% degli operai inoperosi - La direzione è latitante

Secondo il consiglio di fabbrica della «Mossi Ghisolfi» di Pomezia (200 operai), la Montedison ha deciso di chiudere lo stabilimento. Non si giustifica altrimenti il comportamento della direzione: pur simpatizzata dai lavoratori ad un confronto sul tema dell'organizzazione del lavoro teso al recupero della produttività in fabbrica, continua a lasciare inoperosi il 30-40% della forza lavoro. Attrocata dietro l'affermazione che queste questioni riguardano solo la direzione, e perciò non se ne impiccino gli operai. Mossi Ghisolfi inoltre, rifiuta da luglio di incontrarsi con il sindacato sulla vertenza in atto.

La piattaforma presentata, che è considerata vertenza pilota del settore plastico del comprensorio, si articola su quattro fondamentali punti: la formazione di isole che sostituiscono l'ambiente di lavoro (altamente nocivo), il diritto allo studio e la riparazione dei livelli professionali. Si tratta (l'intera piattaforma si richiama costantemente al problema dell'informazione sulla situazione finanziaria e produttiva) di richieste più che ragionevoli. La Mossi Ghisolfi non solo le ignora, ma sta attuando da tempo una serie di provocazioni. Primo, al rientro delle ferie ha licenziato senza giustificazione due lavoratori; secondo, ogni giorno durante la mezzogiornata di sciopero prevista e le assemblee, di fronte alla fabbrica giranzolano polizia e carabinieri, creando un clima di tensione. Giorni fa, poi, un camion dell'azienda ha perquisito i pochi minuti, rischiando di investire i lavoratori. Alle proteste, la direzione non risponde. E non risponde quando i lavoratori chiedono perché si

produce sempre meno, e che fine hanno fatti i miliardi versati dalla Cassa del Mezzogiorno. Né la Montedison ha mai spiegato perché importa dalla Francia il polietilene indispensabile alla lavorazione plastica invece di produrlo nei suoi stabilimenti italiani, perché non fa delle scelte di espansione produttiva dal momento che il mercato «stira», permettendo così che fette di mercato gli vengano sottratte dalla Mobil.

Insomma, l'atmosfera denunciata dai lavoratori anche in un'assemblea aperta a cui hanno partecipato tutti i C.d.F. di Pomezia, è quella del disfacimento di un'area produttiva, con provocazioni antisindacali all'ordine del giorno. Basta pensare che al Tacconi un delegato è stato licenziato, accusato di non aver salutato un dirigente nei corridoi, per capire quale clima il padronato di Pomezia ha istituito, soprattutto con il ricatto dei licenziamenti. La prima iniziativa del consiglio di fabbrica della Mossi Ghisolfi, è stata quella di chiedere un incontro al sindacato di polizia, per discutere la strumentalizzazione delle direzioni nei confronti degli agenti.

Accordo alla «Domizia»

È stato firmato ieri sera, alla presenza dell'assessore regionale Cacciotti, l'accordo per il risanamento della fabbrica tessile Domizia sulla Tevere, in Lazio (di proprietà della Gepi) si impegna a riassorbire 120 lavoratori ed a cercare soluzioni produttive per i restanti 50. Parte del pacchetto azionario è stato ceduto ad un privato.

Licenziato per motivi sindacali

«Tante carte bollate, ricorsi in tribunale sono 8 anni che lotto»

Una storia che va avanti dal febbraio 1969. Una storia di inadempienze contrattuali, di elusione dello statuto dei lavoratori, di decine di carte bollate, di sentenze non meditate. Ad esserne vittima Giuseppe Villani, impiegato, a fare la parte del leone la «Diners club» (carte di credito) nella persona del direttore amministrativo, Claudio Chiodelli. È iniziata circa otto anni fa, con un licenziamento in tronco, poi i ricorsi alla magistratura, le udienze ed adesso una lettera-esposto a Pertini, in qualità di presidente del consiglio superiore della magistratura.

Fino a questo momento le azioni legali del Villani sono state respinte in base ad atteggiamenti pretestuosi, cavilli giuridici che non entravano nel merito del contendere: l'impossibilità di licenziamento senza preavviso. L'impiegato era infatti delegato sindacale e aveva probabilmente contratto l'invalidità civile sul lavoro. Ma veniamo, brevemente, al fatto. Giuseppe Villani venne assunto dalla «Diners» come impiegato, dopo essere stato archiviata alla «Thermosac», di proprietà dello stesso Chiodelli. L'assunzione divenne definitiva dopo un mese. Negli anni successivi gli scatti di categoria, fino ad arrivare, nel '72, al livello B2, con la generi-

il partito

COMITATO REGIONALE - È convocata per oggi alle ore 9.30 una riunione su problemi della finanza locale e della finanza sanitaria in preparazione del convegno di Viterbo. Relatori i compagni Giovanni Ranalli e Emilio Mancini. Parteciperà il compagno Bonazzi della sezione centrale E.L.L.

SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO: oggi alle 16 in federazione prosegue l'attività dei postelegrafonici.

SEZIONE CREDITO: alle 15 in federazione coordinamento associazioni (Pissarello).

SEZIONE RICERCA SCIENTIFICA: alle 18 in federazione riunione coordinamento degli Enti di ricerca. Devono partecipare i membri del CCDD della sezione e della sezione (Beneventano).

FESTE DELL'UNITÀ: PORTA MAGGIORE alle 18.30 dibattito sul terrorismo con il compagno Franco Raparelli del CC. VILANOVA alle 20 dibattito sulle Giunte con i compagni Enzo Modica e Anna Rosa Cavallo. SAN PAOLO alle 19 dibattito sui temi economici con il compagno Agostino Bagnato e Mario Ugazio. ESQUILINO alle 18 dibattito sulla casa con il compagno Guido Benigni. COLLI ANIENE alle 18 dibattito sullo sport e la cultura. Partecipano i compagni Luigi Arata e Corrado Morga. TORREVECCHIA alle

18 dibattito sulla droga con il compagno Luigi Caracci. Continua la festa di PARCO PRENESTINO. Si aprono oggi le feste di PONTE MAMMOLO, CIAMPINO, ALBUCCIONE, SAN LORENZO, MARCELLINA, TRASTEVERE e BORGO PRATI.

ASSEMBLEE: TRIONFALE alle 18 sulla pace e il disarmo con il compagno Ligas. EUR alle 18 sulla situazione politica con il compagno Vanni. MONTEFORTONICO DI VITTORIO alle 20 (Abbamonti).

COMITATI DI ZONA: TUSCOLANA alle 17.30 a N. Tuscolano Cdz e Gruppo (Baldacci). CASILINA alle 18 a Torrenova (Giordano).